**ISLAMISMO 13**

 **CORSO DI STORIA DELL’ISLAMISMO**

 **ANNO ACCADEMICO 2024- 2025**

 **Lezione 13 - 21 gennaio 2025**

1 . Il Corano è lo specchio di come si sviluppò la vita di Maometto: le rivelazioni di Dio gli arrivarono in momenti di crisi. Quando la missione del Profeta si svolgeva a Mecca, la pratica del **jihad** si concentrò sulla diffusione del messaggio dell’Islam attraverso l’esempio personale del Profeta e la sua predicazione. Questo comportava un arduo impegno spirituale (*jihad*), poiché i primi mussulmani affrontarono difficoltà, ostracismo sociale, boicottaggio tribale vessazioni e persecuzioni da parte dei meccani pagani. Difatti la stessa vita di Maometto era in pericolo.

Dopo l’emigrazione (egira) di Maometto a Medina nel 622, gli scontri fisici divennero il problema principale per la neonata comunità mussulmana che vi era presente. Maometto stava fondando un nuovo ordine sociale teocratico, basato sui principi dell’Islam e dovette combattere contro nemici sia interni che esterni alla città. Soprattutto i meccani volevano la sua morte, e inviarono eserciti per attaccarlo, la nuova fede e la nuova religione dovevano semplicemente essere difese con la forza. **Questo era sancito da Dio.**

I non mussulmani, specialmente i cristiani che avevano familiarità con la vita di Gesù, il principe della pace, hanno avuto difficoltà ad accettare l’idea di un profeta guerriero. Eppure il Vecchio Testamento, che pure fa parte della Bibbia cristiana, contiene gli esempi famosi di Abramo e in particolare di Mosè, profeti ebrei inviati da Dio per predicare il messaggio dell’Unico Dio ai miscredenti e che combatterono per proteggere il popolo di Dio.

2 . Maometto era ben consapevole di questa antica tradizione di combattimento.

La seconda fonte canonica dell’Islam, gli *ahadit* (detti e fatti riportati del Profeta), ha molto da dire sul jihad. Oltre alle quattro raccolte sunnite canoniche, molte altre furono compilate nel corso dei secoli da singoli dotti e da gruppi di sunniti, sciiti e altri ancora, e, come risultato vi si può ritrovare un’ampia gamma di punti di vista sul jihad.

Il sangue dei martiri è particolarmente caro a Dio a causa del suo profumo di muschio. Tale affermazione crea un legame tra questo mondo e il prossimo: il Corano promette che il martire caduto sul sentiero del jihad sarà ricompensato in Paradiso con una bevanda di nettare dal profumo simile alla fragranza del muschi. **Il jihad è meritorio, qualunque sia l’esito positivo o meno.**

La teoria classica del jihad si è sviluppata a partire dalla codificazione del jiha sunnita, iniziato nel IX secolo quando l’impero mussulmano aveva raggiunto la sua massima estensione sotto la dinastia abbaside.

Il combattimento non fu l’unico modo in cui furono realizzate le conquiste, infatti, le fonti mussulmane riportano che molte città e territori si sottomettessero ai conquistatori sottoscrivendo degli accordi. Quando tuttavia la conquista di un’area comportava un combattimento, il califfo e i suoi comandanti si assicuravano che fossero stabilite delle regole chiare.

Il punto di partenza per i dotti religiosi nell’elaborare il concetto di *jihad* era, come sempre il Corano, ma le sue affermazioni talvolta brevi e contradditorie necessitavano spesso di essere sviluppate e integrate attraverso il riferimento ai numerosi ahadith sul jihad. Quando queste due fonti canoniche, il Corano e i hahadit, non fornivano una soluzione diretta a nuovi problemi, i dotti attingevano ad altre due risorse: l’analogia e il consenso. Infine, in mancanza di basi giustificative, i dotti si sentivano giustificati facendo ricorso al giudizio personale.

3 . Secondo i dotti religiosi mussulmani medievali, l’intero mondo era diviso in due parti: la casa dell’Islam e la casa della guerra. La casa dell’Islam indicava tutti i territori sotto il controllo mussulmano, cioè dove i mussulmani rappresentavano la maggioranza e regnava la legge islamica. Essa includeva anche alcune categorie di non mussulmani con cui i sovrani mussulmani avevano stipulato accordi.

Per quanto riguarda la casa della guerra, si riferiva a quei territori sotto un governo non mussulmano in cui i mussulmani erano una minoranza e dove prevalevano leggi non islamiche. Soltanto il capo della comunità mussulmana, il califfo, poteva indire e guidare il jihad, un obbligo collettivo della comunità, contro la casa della guerra.

Furono ideate delle regole complesse per la corretta conduzione del jihad. Coloro contro i quali è diretto il jihad devono sempre prima essere invitati ad abbracciare l’Islam (in tal caso le ostilità devono terminare all’istante). Se rifiutano di abbracciare l’Islam possono sottomettersi al dominio mussulmano e pagare la tassa pro capite: diversamente i mussulmani devono attaccarli.

Fu tracciata una distinzione fra chi pratica il jihad e chi partecipa ad altre forme di lotta e violenza: le parole utilizzate sono “guerra” e “combattimento”. Coloro che erano accusati di combattere illegalmente erano visti come nemici della comunità islamica.

4 . Dall’VIII secolo in poi e con la crescente frammentazione dell’impero califfale, i dotti mussulmani cominciarono ad ampliare il campo di applicazione del jihad cosicché esso incorporò le strategie per la formalizzazione della pace piuttosto che della guerra.

Alcuni dotti cominciarono a riconoscere un terzo status di territorio: *la casa della tregua o casa della pace*, termini che si riferiscono a una categoria intermedia, quella dei territori che avevano concluso un accordo con la comunità mussulmana, avevano pagato un tributo al califfo e ai quali era stato consentito di mantener le proprie forme di governo. Questa strategia diede un valore giuridico ai contatti commerciali tra gli stati medievali mussulmani e quelli non mussulmani.

Anche per ragioni pratiche divenne ammissibile stipulare delle tregue; esse erano, tuttavia, soltanto temporanee e potevano durare al massimo dieci anni. I mussulmani potevano rifiutare una tregua unilaterale, ma dovevano informare il nemico in anticipo.

Il fondatore della Repubblica islamica dell’Iran, l’ayatollah Khomeyni, guadagnò un vasto consenso per la sua opposizione allo *shah* dell’Iran e agli Sti Uniti, definiti “il grande Satana”. Diede anche pieno sostegno al jihad antisionista mussulmano per liberare Gerusalemme. Nella guerra tra Iran e Iraq negli anni ottanta, ai soldati iraniani furono consegnate carte geografiche che mostravano il percorso attraverso l’Iraq verso Gerusalemme.

Khomeyni trasformo l’ultimo venerdì del mese di *ramadan* nella Giornata di Gerusalemme; questa è oggi celebrata in tutto il mondo mussulmano con francobolli postali che rappresentano l’icona fondamentale della città sacra: la Cupola della roccia. Alcuni mostrano anche Saladino a cavallo, che ritorna per conquistare Gerusalemme.

L’interpretazione di Khomeyni del jihad è onnicomprensiva: “… la guerra santa dell’Islam è una lotta contro l’idolatria, la deviazione sessuale, il saccheggio.

Il terribile conflitto tra Iran e Iraq ha messo due popolazioni mussulmane una contro l’altra, eppure Khomeyni ha definito questa guerra un jihad. Il cimitero vicino al suo mausoleo fuori Teheran, contiene le tombe di migliaia di giovani uomini e ragazzi caduti in quella guerra: spesso avevano camminato a piedi nudi sui campi minati, convinti di andare verso il Paradiso. Ogni tomba ha una lapide decorata da una foto del *mujadin* ucciso.

5 . Dal 1798 al 1914 il jihad fu risvegliato e interpretato in modo nuovo di fronte a una nuova minaccia esterna, poiché le potenze imperiali europee tentarono di colonizzare i territori mussulmani. Il jihad poteva essere saldato alle forze del crescente nazionalismo arabo. Proprio come avevano opposto resistenza all’imperialismo europeo, i movimenti mussulmani tradizionalisti si opposero alla diffusione della potenza americana dopo la seconda guerra mondiale.

Un fondamentale oppositore alla penetrazione occidentale nel mondo mussulmano è il **Mullah Omar** che fondò **i Talebani** per liberare l’Afghanistan dai signori della guerra locali e per portare la necessaria *tranquillità* dopo quindici anni di guerra; dichiarò anche che avrebbe ristabilito l’autentica *sharia.*  Le idee di questo gruppo sono chiuse e selettive; l’unico Islam che riconoscono è il proprio.

Il concetto di jihad fu ampliato in modo da *combattere* contro tutti i mussulmani che rifiutavano l’autorità dei Talebani. Il mulla conquistò Kabul quello stesso anno e impose una rigida interpretazione della *sharia* evocata potentemente nei romanzi di Khaled Hosseini. Il mulla fece distruggere tutte le statue monumentali, scavate nella pietra, conosciute come Budda di Bamiyan.

Nel 1997 **Usama bin Laden,** dopo essersi distinto nel jihad afgano che mirava a rovesciare il governo sovietico, il governo marxista locale, e l’alleanza occidentale guidata dagli Stati Uniti, si unì al Mullah Omar. Bin Laden non possedeva alcuna delle credenziali religiose richieste a chi invocasse il jihad: non era certamente un califfo, né era il capo di uno stato mussulmano, come richiede la legge islamica. Sebbene infarcisse i propri discorsi di citazioni coraniche e riferimenti alle battaglie di Maometto, bin Laden non prestava alcuna attenzione alle regole del jihad classico. Molto semplicemente strumentalizzava il concetto di jihad e lo distorceva per adattarlo ai propri fini politici. Gli obiettivi di bin Laden, nella misura in cui sono chiari, sembrano essere stati duplici: il suo cosiddetto jihad mirava in primo luogo a spodestare il regime dell’Arabia Saudita (un aspetto spesso trascurato) e in secondo luogo a indebolire il potere americano nel mondo. Ancora prima dell’11 settembre bin Laden affermava di combatte un jihad contro i “crociati”, facendo in tal modo ricorso a un dibattito anticristiano sulle crociate medievali, collegandolo ad altri temi come l’imperialismo e il colonialismo.